

Il conto delle sentenze della Consulta. E l'Inca avverte: i ricorsi si accettano fino al 19 settembre

Treu: «Previdenza, la situazione è gravissima»

La situazione previdenziale italiana è di «una gravità accentuata» e, finanziariamente parlando, è la peggiore dell'Unione europea. Lo ha detto ieri a Parigi il ministro del lavoro Tiziano Treu a margine di una riunione informale dei ministri del lavoro del Quindici, svoltasi sotto la presidenza di turno della francese Simone Veil. Tutti i paesi europei sono colpiti dalla crescita dei costi previdenziali - ha spiegato Treu dopo avere sentito i colleghi dell'Ue illustrare le rispettive situazioni - ma «da noi il problema è molto più grave». In Italia, ha ricordato il ministro parlando di «termini di paragone impressionanti rispetto agli altri paesi, siamo gli unici ad avere le spese previdenziali pari al 40% circa del costo del lavoro, oltre ad un sovrappiù di equità tra i contributi pagati dalle diverse categorie. Treu ha ricordato le statistiche dell'Ocse, secondo le quali, negli ultimi anni «la spesa sociale italiana è aumentata mediamente del 5% l'anno in termini reali mentre il prodotto interno lordo è cresciuto solo della metà». Tra le «photo» otto studio per porre ripara, il ministro ha citato l'accelerazione delle misure già decise dal governo Amato.



Davanti ad uno sportello dell'Inps. A destra, Michele De Luca e, sotto, Piero Giarda

De Luca (Progressisti)

«Da subito l'assegno con gli aumenti»

ROMA Il senatore progressista Michele De Luca è stato il relatore del documento approvato all'unanimità lo scorso 3 agosto dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama a conclusione dell'indagine conoscitiva sugli effetti finanziari delle sentenze della Consulta sulle pensioni quella con le vere cifre sul «buco» dell'Inps, mentre nello stesso periodo il ministro del Lavoro Mastella e il commissario straordinario dell'istituto previdenziale Colombo parlavano di 32.000 miliardi. E De Luca è il primo firmatario dell'interrogazione dei Progressisti al governo sulla soluzione che intende dare al problema.

Senatore, ma è proprio vero che il debito per le sentenze dell'Alta Corte è di 6.000 miliardi superiore a quanto s'è detto finora?

La nostra indagine ha utilizzato i calcoli che ci ha fornito l'Inps, e dobbiamo ritenere esatti. Il nostro compito era quello di accertare le responsabilità per quanto è avvenuto. E abbiamo verificato che l'Inps e i governi che si sono succeduti dal 1983 a oggi non davano esecuzione a una giurisprudenza consolidata nei vari gradi di giudizio fino alla Cassazione. La conferma della Corte Costituzionale ha fatto esplodere il caso, e cioè che questa inadempienza aveva accumulato - fra capitale, interessi e rivalutazione monetaria - un debito gigantesco.

Non c'è il rischio che questa cifra sia addirittura maggiore?

Non è un rischio, è una certezza. Dobbiamo aggiungere le spese processuali per tutte le cause perse dall'Inps, e ai tempi della nostra indagine in Cassazione c'erano 2.000 ricorsi pendenti. Molti di più dovrebbero essere quelli pendenti negli altri gradi di giudizio e poi vanno messe nel conto tutte le cause concluse con la condanna dell'Inps. E mentre parliamo continuano a crescere gli arretrati, 25.000 miliardi di capitale, quasi 9 mila di interessi e 3.700 di rivalutazione monetaria.

Quale soluzione consiglia?

Cominciare immediatamente a pagare i nuovi importi mensili dei trattamenti rivalutati dalle sentenze. Non ho la cifra esatta ma se da subito l'Inps paga le pensioni secondo il dovuto l'onere non dovrebbe superare i 2.500 miliardi l'anno.

E gli arretrati, ovvero il debito consolidato di 38.000 miliardi?

La somma è talmente elevata che una rateazione è inevitabile. Si parla di saldare il debito nel giro di cinque o sei anni: meglio questo che il pagamento in titoli di stato.

E come si dovrebbe far fronte a questa spesa?

Due le fonti possibili: i contributi previdenziali o la fiscalità generale. Quella della fonte di finanziamento è una scelta politica che spetta al legislatore. Secondo me deve essere la collettività attratta.

È concesso oltre quello che risulterebbe dall'effettivo contributivo maturato dall'interessato?

Tuttavia la Corte gli ha dato un carattere previdenziale, e non assistenziale. Lo ha fatto perché viene erogato al lavoratore affinché abbia i mezzi per le sue esigenze di vita. Invece un trattamento assistenziale come la pensione sociale che spetta a tutti i cittadini affinché abbiano i mezzi per la loro sussistenza. Ma la Corte non è entrata nel merito delle fonti di finanziamento ritenendo l'integrazione al minimo un diritto fondamentale da garantire nel suo contenuto essenziale, e perciò non c'è spazio per la valutazione delle compatibilità finanziarie.

CRW

Inps, buco di 38mila miliardi. E in 65mila, da due mesi, attendono la pensione

Altro che 32.000 miliardi: le sentenze dell'Alta Corte che rivalutano al minimo un milione di pensioni, fino a dicembre '94 hanno provocato per l'Inps un debito di 38.000 miliardi, seimila in più di quanto s'è detto finora. Il dato risale all'estate scorsa, e risulta dall'indagine sugli effetti finanziari delle sentenze promossa dal Senato. Intanto i 65.000 del blocco Amato sarebbero senza stipendio e senza pensione, ma l'Inps smentisce.

RAUL WITTMANN

ROMA È più salato di quanto non si dica in giro, il conto delle sentenze della Corte Costituzionale in materia previdenziale. Molto salato, oltre 6 mila miliardi in più. Finora abbiamo scritto - senza essere smentiti dalle istituzioni competenti - che l'onere a carico dell'Inps era cresciuto fino al '94 a 32.000 miliardi, per gli arretrati da pagare a circa un milione di pensionati ai quali è stato riconosciuto il diritto all'integrazione al trattamento minimo. Invece al dicembre 1994 il debito era di 37.722 miliardi, solo per le due sentenze sui mi-

nimi di pensione. Aggiungiamo il dispositivo sull'assegno di disoccupazione per i lavoratori agricoli (spesa, 200-300 miliardi), e siamo a 38.000.

Si fa dunque più arduo il compito che il Presidente del Consiglio Lamberto Dini s'è assunto in prima persona, di affrontare la questione. Per avere un termine di paragone su questi 6.000 miliardi in più, ricordiamo che la manovra previdenziale inserita nella prima stesura della Finanziaria - con il «patto» sociale e politico che ne è seguito - valeva 5.100 miliardi. Men-

tre la Ragioneria dello Stato fa i conti sulle soluzioni possibili, non risulta che Dini abbia deciso se scegliere una o consegnare la patata bollente ad un eventuale nuovo governo. Fatto sta che il rinvio costa agli interessi omni e moltiplica il colossale buco è stato provocato proprio dall'insistenza con cui i vari governi, dal 1983 in poi, hanno impedito all'Inps di attenersi ai giudizi dei vari gradi della magistratura. Ed oltre a quei 38.000 miliardi ci sono le spese processuali a carico dell'Inps in quanto parte perdente in giudizio.

L'indagine del Senato

Per conoscere le vere dimensioni del buco basta una visita all'archivio del Senato. Nel giugno scorso - dopo il clamore suscitato dalle sentenze, la commissione Lavoro di Palazzo Madama aveva promosso una indagine sui loro effetti finanziari e chiese all'Inps di fare i conti. Conclusione, il debito '94 risultava essere di quasi 38 mila miliardi, di cui circa 25 mila per rivalutare al minimo le seconde pensioni e 13.000 per il calcolo dell'as-

segno di reversibilità alle vedove. Il 3 agosto la commissione approvava unanime una risoluzione di condanna dell'inadempienza dei governi con le sue catastrofiche conseguenze finanziarie chiedendo che siano almeno i costi di trattanza in questione.

Ricorsi entro settembre

L'indagine del Senato è riemessa un'occasione dell'iniziativa del gruppo Progressista, che l'altro giorno ha presentato una interrogazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema.

Com'è noto gli interessati possono ricorrere al magistrato e ottenere il dovuto arretrati compresi. Ma se non lo fanno entro il prossimo 19 settembre, perdono tutto. L'avviso viene da Sergio Puppo, presidente della Corte costituzionale, che confederale deputata all'assistenza dei lavoratori nelle aule giudiziarie. Infatti secondo le norme vigenti, ogni azione legale non intrapresa entro tale data «può essere considerata decaduta». L'Inca caldeggia una soluzione politica ma ricorda che di fronte a specifiche richieste degli interessati, non potrà che fornire la dovuta assistenza legale.

Né stipendio, né pensione

E quei 65.000 lavoratori che avevano visto bloccata la pensione di anzianità dal governo Amato e pure dal governo Berlusconi? Dopo l'accordo di dicembre con i sindacati - che li sbloccava a partire dal 1° gennaio - pare che quasi tutti saranno licenziati dalle rispettive aziende. Tuttavia l'Inps e l'Inpdap non hanno disposto neppure nel



Il mese di febbraio il pagamento dei loro assegni perché non c'è il via libera del ministero del Lavoro, e quindi per il secondo mese sarebbero senza stipendio e senza pensione. Il governo s'era impegnato a liberarli, ma il Tesoro ha accettato che la spesa è di 2000 miliardi invece dei 500 miliardi previsti e stanziati in Finanziaria. Però l'Inps smentisce di aver ricevuto 65.000 domande di pensionamento anticipato «da parte di soggetti licenziati o dimessi in vista del decreto ministeriale, e garantisce l'erogazione dei trattamenti non appena i ministri del Lavoro e del Tesoro avranno emanato il decreto di attuazione che permetterà il pensionamento di coloro che al 31 dicembre 1993 avevano maturato 35 anni di contributi.

Giarda (Tesoro): «Così il mio federalismo fiscale». Confronto con Visco, Gallo e Onida

Manovra-bis, il governo conferma: 18.000 miliardi, quasi solo tasse

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come anticipato, sarà una manovra-bis da 18.000 miliardi, di cui almeno 15-16.000 frutto di nuove entrate fiscali. La conferma l'ha fornita ieri il sottosegretario alle Finanze Giuseppe Vegas, che parlando con i giornalisti ha ribadito che il lavoro dei tecnici delle Finanze è ancora in corso, ma che l'intervento si farà cercando di incidere il meno possibile sulla borsa della spesa della massa e di «evitare un pesante impatto inflazionistico». La parte fiscale della manovra sarà pronta all'inizio della prossima settimana, e «il blocco delle fasce dell'Iva sarà studiato attentamente e non automatico», ha detto Vegas. Come noto ci si attende un aumento delle aliquote Iva per alcuni beni e servizi oggi al 9% e al 4%, un rincarico di 100-150 lire della benzina incrementi per marche e bolli, un intervento antilussuoso sulla deducibilità degli interessi passivi. Sul fronte della sanità il ministro Elio Guzzanti invece ha assolutamente escluso che «si sia mai parlato di nuovi ticket o di ulteriori misure che possano interessare la sa-

nità nell'ambito di una nuova manovra». Spenamo su così.

Intanto si discute di riforma del nostro sistema fiscale. In molti affermano che il fisco italiano non debba essere rivoluzionato ma solo riformato gradualmente in senso federale. I benefici immediati sarebbero un alleggerimento della pressione sulle finanze statali (grazie dai forti trasferimenti a Regioni, Province e Comuni) e maggior responsabilità per gli amministratori degli enti decentrati. Su questa linea concordano tutti gli autorevoli partecipanti al convegno sul federalismo fiscale organizzato alla Luiss dall'osservatorio diretto dall'ex ministro delle Finanze Franco Gallo. Di fronte a un attento Carlo Azeglio Ciampi, i relatori (il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda, il parlamentare Progressista Vincenzo Visco e il professor Valeno Onida) hanno lanciato una proposta di federalismo sostenibile in evidente contrapposizione con il «Libro Bianco» dell'ex-ministro Giulio Tremonti.

Non ha dubbi il sottosegretario



al Tesoro Giarda che sul tema ha scritto un libro proprio ora in uscita. «Si potrebbe ampliare la possibilità di riscossione di tributi per Comuni e Regioni e ridurre così i trasferimenti da parte dello stato, accentuando la responsabilità degli amministratori e riducendo i prelievi sul bilancio dello Stato - afferma - e tutto questo si potrebbe fare in tempi rapidi operando sui tributi esistenti. Non c'è ragione di ritardare». Naturalmente precisa Giarda, in prospettiva gli enti locali più ricchi devono giungere ad autofinanziare le proprie attività, per

gli altri sottolinea Gallo deve funzionare un adeguato sistema di finanziamento perequativo. Visco ha ricordato i termini della proposta presentata a fine '94 dal Pds per un federalismo fiscale graduale e sostenibile. In particolare per Visco la sostituzione di imposte centrali con imposte locali farebbe da volano allo sviluppo e specie per il Sud porterebbe una forte selezione di una classe dirigente. La proposta di legge presentata alla Camera dai Progressisti prevede l'introduzione di un'imposta regionale sul valore aggiunto delle attività produttive (Irvap), che andrebbe a sostituire i contributi sanitari. Per Valeno Onida ordinario di diritto costituzionale all'università di Milano l'applicazione del federalismo fiscale non richiede modifiche della Costituzione. Il punto fondamentale ha sottolineato Onida, non è la decisione di decentrare il potere di prelievo per differenziare la spesa pubblica per il territorio, ma di stabilire chi si autofinanzia, cioè quali enti locali (Comuni, aree metropolitane e altre comunità).

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Table listing various Italian cities and their corresponding contribution amounts for Italia Radio. Cities include Alessandria, Asti, Bari, Biella, Bologna, Caltagirone, Catania, Civitavecchia, Empoli, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Nola, Palermo, Parma, Pavia, Pistoia, Prato, Ravenna, Rimini, Roma, San Marino, Siracusa, Terni, Torino, and Vercelli.